

EMILIA-ROMAGNA

Dagli scarti del biogas fertilizzanti per le colture

Ilaria Vesentini — a pag. 20

Materie prime, imprese agricole dell'Emilia a caccia di fertilizzanti da scarti del biogas

Agroindustria

La crisi tra Russia e Ucraina ha imposto la ricerca di nuove fonti energetiche

La Leona di Codigoro azienda all'avanguardia nelle soluzioni circolari

Ilaria Vesentini

È allarme fertilizzanti tra le aziende agricole italiane: il conflitto russo-ucraino sta lasciando scoperto il 40% del fabbisogno dei coltivatori, in un momento critico come quello primaverile della semina. L'Ucraina è infatti tra i principali esportatori al mondo di concimi chimici e i prezzi dei composti di azoto, nitrato, potassio sono raddoppiati, se non triplicati. Di fronte al rischio concreto di trovarci tutti presto a corto di beni alimentari primari, ecco che il digestato - il prodotto di risulta degli impianti di biogas e biometano dopo la "digestione" di biomasse e reflui zootecnici - mette improvvisamente tutti d'accordo, dopo anni di polemiche, così come sta accadendo per le trivelle sul fronte estrazione gas.

Tanto che il digestato è stato riabilitato dal Governo e inserito tra le "Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina" (Dl 21) come sostituto dei fertilizzanti chimici di sintesi. E la domanda di digestato italiano sta esplodendo. «In realtà serve ora un decreto attuativo, ma finalmente anche l'Italia ufficializza la validità di pratiche agronomiche sostenibili e di economia circolare nei campi, su cui è mancata finora la normativa. Già oggi, a valle degli attuali impianti di biogas e

biometano, si producono quantità di digestato che basterebbero a concimare 500mila ettari di campi», sottolinea Gabriele Lanfredi, presidente della Confederazione dei bieticoltori (5.200 aziende agricole associate, secondo player nazionale per numero di impianti di biogas rappresentati, oltre 220) e ad di Verdemetano, la cooperativa nata lo scorso anno a Bologna per valorizzare le aggregazioni e la produzione di biometano da sottoprodotti agricoli, effluenti zootecnici e colture sostenibili. Destinata a diventare protagonista anche della produzione nazionale di digestato, stante l'impennata di attenzione e di domanda.

Il modello che in Italia sta facendo scuola è quello dell'azienda agricola Leona, di Codigoro (del gruppo GestCav), che oggi gestisce oltre 2.500 ettari di campi (grano, mais, soia, riso e biomasse) nella provincia estense e produce ogni anno 250mila quintali di ammendante organico, che per la gran parte utilizza in proprio, e per un 20-30% vende al mercato. «Siamo tempestati di richieste, ma non siamo in grado di soddisfare la domanda di digestato che ci arriva - spiega Riccardo Minarelli, quarta generazione alla guida del gruppo di famiglia - perché gli impianti hanno una capacità definita e questo è un modello di economia circolare che funziona solo su piccola scala, nel raggio di una decina di chilometri, con fornitori di biomasse e scarti agricoli e zootecnici che alimentano gli impianti energetici e poi riutilizzano il residuo, ossia gli ammendanti organici compostati, per concimare coltivazioni locali. Solo così il modello è sostenibile anche dal punto di vista economico».

Leona ha due impianti attivi oggi, uno di biogas e uno di biometano, e una filiera di una trentina di aziende che forniscono sottoprodotti naturali che li alimentano

(non si usano fanghi di origine industriale), con cui riesce a produrre digestato che copre il 50% della concimazione su 500-600 ettari, dimezzando così il ricorso ai fertilizzanti chimici tradizionali. «Si può anche usare un dosaggio più alto di digestato su 300-400 ettari e arrivare ad annullare quasi i concimi chimici, ma servono particolari tecniche di coltivazione, perché il digestato richiede macchine voluminose per essere distribuito, a differenza dei granuli sintetici».

Il digestato non solo non costa nulla (fatto 100 le biomasse e i sottoprodotti agricoli e zootecnici che entrano in un impianto a biogas o biometano, solo il 20% diventa energia vendibile, il restante 80% è appunto ammendante riutilizzabile per concimare i campi), ma apporta sostanze organiche ed elementi nutritivi che migliorano la salute e la vitalità del terreno, a differenza dei composti di sintesi.

«Il nostro modello di economia circolare che si autosostiene è frutto di anni di investimenti su processi, organizzazione, tecnologie e impianti, che la gran parte delle aziende agricole italiane non può sostenere, perché non ha le dimensioni per farlo. Bisogna che gli agricoltori imparino a fare squadra - conclude Minarelli - e ad aggregarsi in filiera per condividere i progetti e gli investimenti. Solo così riusciremo a essere più indipendenti dalla chimica e più sostenibili dal punto di vista ambientale, valorizzando i nostri sottoprodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANE IMPRENDITORE

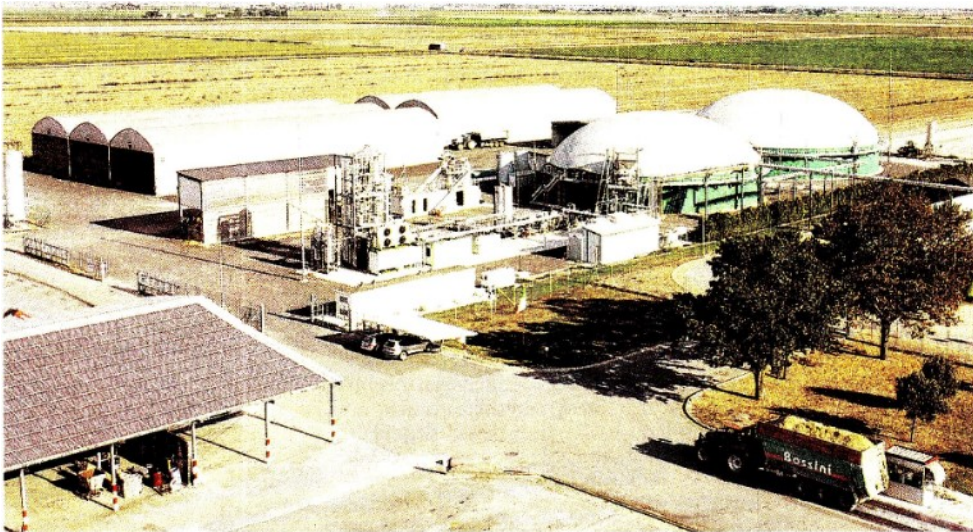
Riccardo Minarelli

Non ha ancora compiuto 27 anni Riccardo Minarelli, quarta generazione alla guida dell'azienda agricola Leona, punta di diamante del gruppo GestCav di Ferrara, nato nel primo dopoguerra con le colture estensive cerealicole e oggi un modello di agricoltura 4.0. Riccardo ha preso le redini dell'attività di famiglia tre anni fa, dopo una laurea in Economia alla Cattolica di Milano e due master, uno in internazionalizzazione d'impresa alla European School of Economics di Londra e uno in strategia aziendale in Bocconi. La tentazione di intraprendere una carriera

diversa c'è stata, dopo un'esperienza in un grande marchio del lusso, «ma alla fine il Dna e il richiamo alle responsabilità e alla continuità aziendale hanno avuto la meglio». «Sono cresciuto in mezzo ai campi - dice -. Il mio primo stage in azienda risale ai tempi delle elementari, sul trattore con mio nonno». Dal 2019 Minarelli ha iniziato a innestare in azienda metodologie di gestione imprenditoriale e logiche finanziarie, che hanno permesso a Leona di fare il salto agroindustriale e diventare un caso di studio.

—I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impianto biometano. Una veduta dello stabilimento Leona a Codigoro (Ferrara)